

Religiosità popolare in Valdidentro

Rosaria Giacomelli e Ivanna Motta

Gli agenti atmosferici sono elementi fondamentali che hanno sempre condizionato la vita degli uomini e delle civiltà. Fin dall'antichità le popolazioni si sono rivolte ad "enti superiori" per ottenere l'acqua, nei periodi di siccità, o per far splendere il sole, quando si temevano alluvioni dopo prolungate piogge. In Valdidentro trovano rappresentazione entrambe queste due forme di devozione popolare: nei due paesi di Semogo e di Isolaccia, contrapposti da sempre per motivi campanilistici, si veneravano (forse non del tutto casualmente) rispettivamente i Santi del Sole e la Madonna dell'Acqua.

I Santi del Sole

Nella sacrestia della chiesa di Sant'Abbondio di Semogo, in un armadio ligneo, sono custodite le reliquie di quattro martiri: Celestino, Paziente, Modesto e Urbana.

Il culto delle reliquie ha origini antichissime e fin dal principio del Cristianesimo i corpi dei martiri delle prime persecuzioni erano ritenuti sacri. Questi corpi vennero in seguito smembrati e già dal V secolo la maggior parte delle Chiese possedeva reliquie con corrispondente altare. Questa venerazione rappresentava un approccio sensibile al sacro, vicino ai bisogni del popolo che difficilmente capiva i dogmi e le teorizzazioni teologiche. Nel Medioevo questo culto assunse dimensioni enormi, lasciando spazio anche ad abusi, falsi ed esagerazioni. La nostra sant'Urbana, per esempio, non ricorre in nessun martirologio ma ha ugualmente posto fra i martiri di Semogo poiché spesso, per la religiosità popolare, è più importante il contatto diretto con l'oggetto sacro che la sua autenticità.

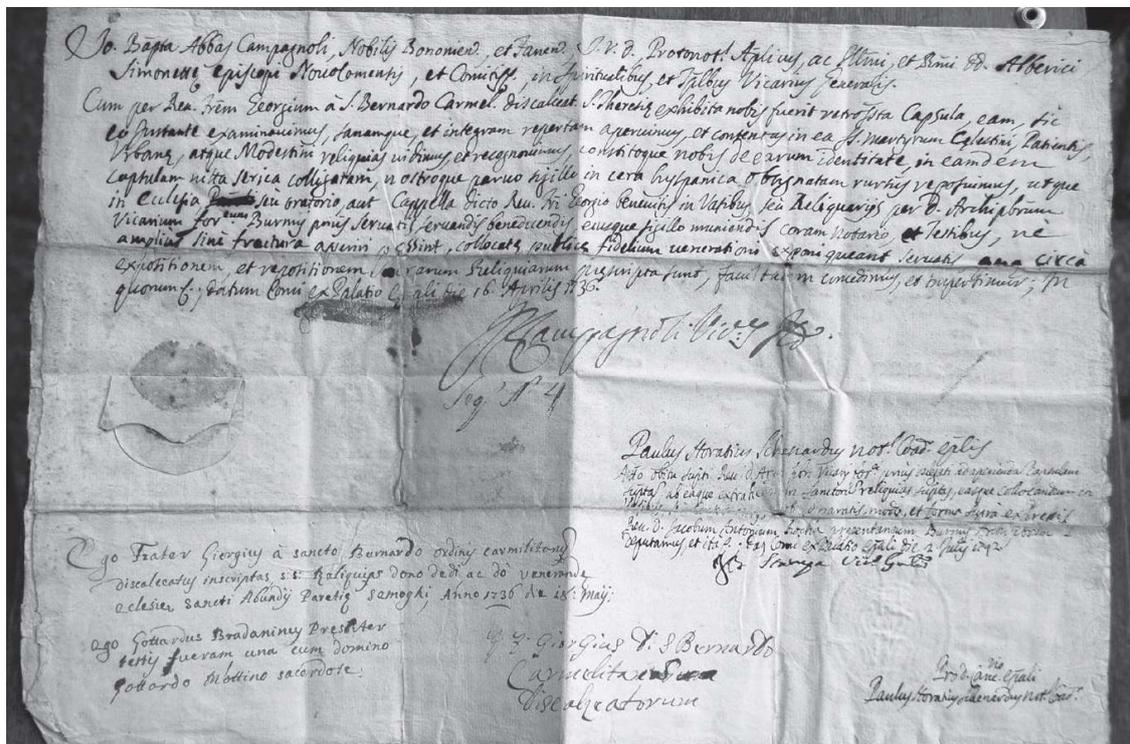
Contro il moltiplicarsi abnorme di questo fenomeno, si levò la critica di una religiosità più pura da parte della Riforma di Lutero e Calvino. Il Concilio di Trento, con i decreti 984 e 985 che fissano le linee di fondo della dottrina cattolica sulle reliquie, riconfermò, seppur con maggiori cautele, il culto dei corpi dei santi, ricordando che essi sono *membra vive di Cristo ed un tempio dello Spirito Santo e saranno resuscitati e glorificati da Cristo per la vita eterna* (Sess. 25). Si impose la necessità di atti ufficiali in quanto solo con l'"autentica" la reliquia era accettata e riconosciuta degna di venerazione

dalla Chiesa. La storia dei nostri quattro martiri e di come essi pervennero alla Parrocchia di Semogo ci viene perciò svelata e raccontata dai documenti¹ che li accompagnano.

Il primo atto, conservato in originale, è l'autentica rilasciata a Roma il 6 marzo 1735 da Giovanni Antonio cardinale Guadagni, presbitero di Santa Romana Chiesa col titolo di San Martino sui Monti, Vicario generale di SS. D.N. Papa e della Curia romana e Giudice ordinario del suo territorio.

Le sacre ossa dei martiri di Cristo Celestino, Modesto, Urbana e Paziente vennero estratte per mandato del santissimo papa D.N. dal cimitero di Santa Priscilla che si trova lungo la via Salaria ed è denominato anche la “Regina delle catacombe”, a causa della sepoltura di numerosi martiri.

Le reliquie, poste in una cassetta di legno coperta da carta ondulata, ben chiusa e stretta da un cordoncino serico rosso con sigillo, vennero consegnate a fra Giorgio di San Bernardo dei Carmelitani Scalzi al quale venne concesso di tenerle presso di sé, donarle ad altri, trasferirle fuori dalla città di Roma, esporle alla pubblica venerazione dei fedeli in qualunque chiesa, oratorio o cappella. I frammenti ossei dei santi martiri, portati da fra Giorgio, giunsero quindi a Como dove vennero *recogniti et examinati* da Giovanni Battista Campagnoli protonotaio del vescovo Alberico Simonetta (1736-1739), come attesta il secondo documento consultabile presso l'archivio parrocchiale di Semogo, il



Permesso vescovile del 16 aprile 1736

¹ Documenti che sono conservati nell'Archivio parrocchiale di Semogo.

permesso vescovile del 16 aprile 1736, sottoscritto dallo stesso Campagnoli e dal presbitero Paolo Orazio Schenardi procancelliere della curia episcopale.

In seguito, il 18 maggio 1736, le reliquie vennero donate da fra Giorgio alla parrocchia Sant'Abbondio di Semogo, alla presenza dei testimoni don Gottardo Bradanini e don Gottardo Mottini di Pedenosso.

Nel terzo atto, l'istrumento rogato il 31 agosto 1742 nella casa parrocchiale di Semogo dal notaio sacerdote Alberto de Silvestri figlio di Giovanni Battista di Livigno alla presenza di vari testimoni (fra cui Giovanni Francesco Dossi parroco di Semogo, Martino Gurini parroco di Pedenosso, Martino Martinelli parroco di Isolaccia), si racconta quindi di come l'arciprete Giovanni Battista Rocca abbia ricevuto in consegna la *capsula lignea* con le sacre ossa. Egli le estrasse e le divise in due reliquari diversi: in uno pose quelle dei santi Modesto e Celestino e nell'altro quelle di san Paziente e Urbana. Le urne, in legno dorato con una croce sulla sommità e dei cristalli ai lati, vennero benedette, chiuse e munite di un nastro in seta di colore rosso a forma di croce. Ogni angolo venne sigillato con cera ispanica per scongiurare qualsiasi violazione. Le reliquie vennero infine accolte da Giovanni Francesco Dossi e dai decani della parrocchia di Semogo, affinché venissero esposte in chiesa o trasportate in processione *ad maiorem Dei sanctorumque omnium gloriam et onorem suorum*.

Per motivi sconosciuti, queste reliquie cominciarono ad essere invocate dalla popolazione per ottenere il bel tempo dopo un periodo di alluvioni, e i santi Celestino, Paziente, Modesto e Urbana vennero identificati nei "Santi del Sole" come ci ricorda Alfredo Martinelli, autore di numerose storie e leggende valtelinesi, nel suo racconto "Il paese dei Santi del Sole" nel testo "Terra e anima della mia gente": [...] *venerati da sempre come "Santi del Sole" perché portati solennemente in processione in tempi di straordinaria calamità.*²

La prima conferma scritta di tali processioni è datata 9 maggio 1901. Il parroco di Isolaccia Cristoforo Waltzer si rivolge al sindaco di Valdidentro per comunicare l'intenzione di svolgere [...] *il giorno 1. Settembre la processione di Semogo per funzione che quivi si fa pei Santi del Sole.*³

Grande era la devozione verso tali reliquie e quasi unanime la partecipazione della popolazione a queste cerimonie.

Un anziano ricorda che le due urne dei santi Modesto e Celestino e di Paziente e Urbana venivano esposte per tre giorni sull'altare a sinistra della chiesa del paese ed adorate ininterrottamente giorno e notte, alternandosi per un'ora ciascuno. Venivano privilegiati i giovani poiché erano esclusi coloro che lavoravano e le madri di famiglia. Davanti ai Santi del Sole ci si inginocchiava con inchino una sola volta, a differenza della doppia genuflessione prevista per

² A. MARTINELLI, *Terra e anima della mia gente*, Sondrio 1973, p. 149.

³ Archivio parrocchiale Isolaccia, cart. 4, fasc. 9.

l'adorazione del Santissimo Sacramento.

Un altro partecipante alla processione dei santi ripercorre il percorso che prevedeva la partenza dalla chiesa di Sant'Abbondio salendo verso Roinecia, si proseguiva poi verso Pradella, si raggiungeva la santella di Musaglia dove si impartiva la benedizione, si usciva da Cotin verso Cadangola e si tornava infine in chiesa.

Attorno a questo culto nacquero anche dicerie del tutto infondate. Per esempio, ancor'oggi, alcuni abitanti di Semogo e dei paesi vicini credono alla leggenda secondo la quale le reliquie erano state vendute a Trepalle, per un sacco di sale. Nel corso dei secoli le reliquie cambiano anche collocazione. I due originari reliquiari in legno diventano dei busti raffiguranti il santo corrispondente, custoditi sull'*altarolo* della chiesa, e vengono infine sostituiti con i quattro attuali durante il triduo seguito da processione del 1954 di cui abbiamo testimonianza scritta: [...] *queste insigni reliquie, pervenute dalle catacombe di Roma, erano conservate in due reliquiari in legno, ma rovinati non solo nella doratura, ma anche negli intagli. Per questa occasione si fecero costruire quattro piccole urne in legno intagliato e dorato dove furono collocate le SS. Reliquie.*⁴



Reliquiario a cassetta di s. Paziente

⁴ Archivio parrocchiale di Semogo, *Cronistoria*, Volume I.

La stessa cronistoria ci narra come si giunse a questa funzione: *Siamo già alla fine di giugno senza ancora aver sentito il clima estivo. Fu anzi un mese di pioggia: per questa pioggia insistente che non rende possibile la raccolta dei fieni si è pensato bene di tenere un triduo solenne in onore dei S.S. Martiri Celestino, Modesto, Paziente e Urbana venerati in paese popolarmente come “i Santi del Sole”. Buona la partecipazione di tutti alle funzioni e alla processione nel giorno di S. Pietro.*⁵

Le incertezze riguardo al potere taumaturgico dei nostri santi vengono così placate: [...] *qualcuno può essere un po' scettico... perché sole di là a venire! ... Per questo vi ricordo la parola del Signore registrata nella Sacra Scrittura: Nel libro del Deuteronomio cap. 28 quando Iddio diede i Comandamenti disse: Se ascolterai la voce del Signore e custodirai e osserverai i suoi Comandamenti verranno sopra di te tutte le benedizioni. Benedetto sarai tu nella campagna, il tuo gregge e il tuo panier.*⁶

La Madonna dell'Acqua

Se a Semogo, in caso di alluvioni, si invocavano i Santi del Sole, a Isolaccia, in caso di carestia, si venerava la Madonna dell'Acqua, parallelo evidenziato anche dal già citato Alfredo Martinelli nel suo racconto: *La valle dell'acqua santa* in *L'erba della Memoria*.⁷

L'insigne bormino Ignazio Bardea racconta che nel XVI secolo [...] *evvi una tradizione (e ciò se fu, dovette succedere in questo secolo di cui scrivo le memorie presenti) che la statua della B.V. nell'altare del Carmine trasportata sia dalla Agnedina. Vedendo un pio cattolico, che gli eretici furibondi ne facevano giuoco, e disprezzo la riscattò dalle loro mani lasciando loro per prezzo il bue ed il carro, che seco aveva.*⁸

La stessa leggenda viene ripresa, con qualche variante e maggior ricchezza di particolari, dallo storico Tullio Urangia Tazzoli. La statua della Vergine viene ritrovata dalla famiglia Ponti [...] *al tempo della riforma protestante*,⁹ di ritorno da un viaggio a Santa Maria in Val Monastero, nel torrente.

Questo racconto, di poca valenza storica, (della stessa famiglia Ponti non si trova traccia negli inventari parrocchiali di quel periodo) ebbe molta presa sulla popolazione che cominciò a ricorrere a lei [...] *con sicurezza ogniquale volta la*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Voce di casa nostra*, suppl. “Angelo della Domenica”, luglio 1954.

⁷ A. MARTINELLI, *L'erba della memoria*, Milano 1964, pp. 63-70.

⁸ Archivio comunale Bormio, I. BARDEA, *Memorie storiche per servire alla storia ecclesiastica del contado di Bormio*, Vol. I, p. 326.

⁹ T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, Vol. III, *Le tradizioni popolari*, Bergamo 1938, p. 68.

valle ha bisogno di pioggia.¹⁰

La Vergine era accompagnata dai santi Sebastiano e Rocco che così vengono descritti: *Statuine di legno policromato e dorato. La statua della Vergine misura in altezza m. 1,10; le altre due m. 0,90. Sorgono su di un complicato triplice piedistallo. La Vergine eretta, dal viso tondo e paffuto, dagli occhi cerulei e dalle chiome bionde, è avvolta in ricco e ampio manto d'oro bordato d'azzurro [...]. Sono contenute nella nicchia aprentesi sopra il secondo altare di sinistra [...]. Sculture del sec. XVI, fra le quali interessante la statua della Vergine, indubbiamente di arte tedesca, chiamata, secondo la tradizione locale, "Madonna dell'Acqua".*¹¹



Statue della Madonna dell'Acqua con i santi Rocco e Sebastiano

Come questo simulacro acquistò il valore di talismano contro la siccità è ben descritto da Gervasio Sosio, parroco a Isolaccia dal 1883 al 1896: *Non è quindi a stupire se nelle dolorose evenienze di pubblici flagelli e calamitose necessità si volgesse da tutti fin d'allora massimamente il pensiero a Maria e se ne esponesse l'effigie e con le solenni funzioni e supplicazioni se ne implorasse fervidamente il validissimo patrocinio. Tra i pubblici castighi non è raro su questi monti, ove predominano i venti del settentrione, quello di ostinate*

¹⁰ *Ibidem*, p. 69.

¹¹ M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte della provincia di Sondrio*, Milano 2005, p. 338.

siccità, che in breve ne abbrustoliscono le poco ubertose campagne. Qual cosa più naturale pertanto che anche in tali frangenti si effondessero pubbliche preci ai piedi dell'effigie di Maria, perché Ella placasse la collera dello sdegnato suo Figlio? Tanto più che, per associazione di idee, l'ispirazione di domandare la benefica pioggia a ristoro dei riarsi terreni, pregando davanti a quell'immagine di Maria, poteva facilmente essere occasionata e suggerita dal fatto che quell'immagine venne tolta dall'acqua ove, essendo stata gettata per disprezzo, si mantenne galleggiante senza lasciarsi trasportare dalla forza della corrente.¹²

L'origine nobile e miracolosa dell'evento accrebbe di tempo in tempo la devozione e la fiducia verso questa statua, identificata sempre più come colei che poteva portare la pioggia nei periodi in cui l'arsura dei terreni coltivati toglieva ai contadini l'unica e sola fonte di sostentamento: *Tanta benignità di Maria nel soccorrere sempre e prontamente i propri figli quando, gementi sotto il flagello della siccità, a Lei si rivolgevano onorandola in quella sua statua, se contribuiva da una parte ad accendere negli animi sempre più viva la divozione e la gratitudine verso di Lei, persuase dall'altra i padri nostri esser desiderio della stessa SS. Vergine che, se non esclusivamente, almeno principalmente la venerassero pubblicamente in quella sua immagine nei bisogni di benefica pioggia. Questa persuasione infatti indusse i nostri maggiori a stabilire di non esporre alla pubblica venerazione quel simulacro di Maria, se non quando fossero nel bisogno di ricorrere a Lei per implorare la pioggia. E così veramente cominciò e seguì a praticarsi fino ai nostri giorni, nei quali ancora giammai si estrae quella statua dalla sua nicchia [...]. La denominazione poi di "Madonna dell'Acqua" data a quella statua deve ripetersi, probabilmente, sia dall'essere stata gettata nel fiume, come sopra si è detto, sia dalla pratica di esporla alla pubblica venerazione soltanto per lo scioglimento dei voti fatti per ottenere la pioggia, sia infine dall'esser stati costantemente esauditi dopo emessi di tali voti ad onore di Maria.*¹³

La fiducia crebbe a dismisura anche perché [...] i fedeli d'Isolaccia attestano infatti ad una voce che mai, nei bisogni di pioggia, si ebbe ricorso invano a Maria invocata sotto il titolo di "Madonna dell'Acqua"; che dopo tanti ricorsi, o venne tosto la pioggia, o se anche tardò, parve che le campagne più non soffrissero per l'arsura del suolo.¹⁴

Nello stesso manoscritto *Notizie e memorie riguardanti il ven. simulacro che si denomina "Madonna dell'Acqua" e relativa divozione*, don Gervasio esplicita inoltre le modalità con cui si esprimeva questo culto: *A questa nostra amorosissima Madre poi si costuma far ricorso in due modi: o con un triduo*

¹² Archivio parrocchiale Isolaccia, Registro Guardia d'Onore al Sacro Cuore.

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

*di assistenza, o coll'effettuare il solenne trasporto del di Lei prodigioso simulacro.*¹⁵

*Durante il triduo [...] se ne espone solennemente il simulacro fra il suono festoso delle campane e lo sparo dei mortaretti: collocato su apposito grazioso trono, ai cui piedi è previamente disposto un leggiadro altarino adorno di fiori e sul quale deve ardere del continuo un numero conveniente di cerei, resta in venerazione per tre giorni di seguito. L'alba, il mezzogiorno e la sera di ciascun giorno sono salutati da nuovi spari di mortaretti e dal suono di tutte le campane. In ciascuna mattina del triduo si canta la s. Messa, al Vangelo della quale, oppure, quando torni più comodo, alla sera prima o dopo la recita del s. Rosario, il parroco farà bene, quantunque non sia obbligato né siasi fin qui praticato, a rivolgere brevi discorsetti di circostanza al popolo che divoto si raccoglie a pregare Maria. Per tutto il tempo del triduo, sì di giorno che di notte, quattro confratelli del SS. Sacramento vestiti del loro abito e, contemporaneamente, anche quattro consorelle, assistono per turno e senza interruzione di sorta, al trono di Maria, dandosi il cambio ogni due ore. Si fanno poi consapevoli del voto fatto anche le parrocchie circonvicine, affinché, qualora il desiderino, vengono ancor esse, processionalmente, a deporre i loro omaggi ai piedi di Maria e a far violenza colle loro preghiere al dolce Cuore della Madre comune. Divote comitive di fedeli si succedono poi, lungo il triduo, si può dire incessantemente, l'una all'altra, nel far visita e nel pregare Maria. Le spese necessarie per il triduo si sostengono da questa sola parrocchia, tranne l'eventuale aiuto delle elemosine che si offerissero dalle Parrocchie intervenute, processionalmente, nel decorso del triduo, o di altre spontanee oblazioni di privati. Infine, il triduo si chiude colla solenne riposizione della statua di Maria.*¹⁶

Il secondo modo di devozione popolare comportava invece una processione durante la quale avveniva [...] *il solenne trasporto del simulacro venerato sotto il titolo della "Madonna dell'Acqua" [...]. Fatto il voto e fissatone il giorno dello scioglimento, si attende ai preparativi per la solenne processione che dovrà aver luogo in quel dì e alla quale, oltre tutte la parrocchie di Valdidentro, si invitano ad intervenire anche quelle di Bormio e di Oga. Si costruiscono gallerie leggiadramente adorne ove si ammirino pur anche devoti tabernacoletti, si erigono maestosi archi trionfali portanti in sul fronte appropriate iscrizioni, a mezzo la via da percorrersi dalla processione si innalza un palco dall'alto del quale si darà poi, col simulacro della B. Vergine, la solenne benedizione a tutto il popolo occorso e devotamente prostrato, si pavesano le vie, si addobba la chiesa come nelle maggiori solennità, si fanno in una parola tutti quegli apparati più splendidi che siano consentiti dalla*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Ibidem.*

nostra povertà resa industriosa dall'amore e dalla gratitudine verso la comune buona Madre Maria. Due giorni prima che si effettui il solenne trasporto, si fa l'esposizione del venerato simulacro, come sopra si è detto per il triduo di assistenza: indi, tranne l'assistenza dei Confratelli e Consorelle supplita dalle frequenti visite dei devoti, tutto si pratica, fino alla mattina del terzo giorno, come nell'occasione del triduo suddetto. Si procura poi, tanto se il ricorso si faccia nel primo come nel secondo modo, che tutti abbiano comodità di potersi accostare ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia. Spuntato il terzo dì, tutto il paese si anima in modo insolito, sul volto di tutti si vede dipinta la gioia la più vera e la più serena letizia: è quello infatti il giorno di gran festa per tutti, giorno di solenni funzioni, giorno in cui Maria, maternalmente compiacendosi degli onori, delle lodi e degli ossequi che le tributano tanti suoi figli, mentre giubilanti e devoti ne portano in trionfo per le vie e per le campagne il prodigioso simulacro, sparge a piene mani su tutti grazie e benedizioni celesti.¹⁷

Le spese per sostenere le processioni della Madonna dell'Acqua erano ingenti [...] e si ha perciò bisogno dell'altrui concorso per sostenerle, così il voto si emette d'accordo coi MM. RR. Parroci e Confraternite delle altre parrocchie del Comune e non senza aver prima sentito il parere dell'on.le Giunta Municipale che, annuendo, promette anche il proprio concorso nell'estinzione delle spese.¹⁸

Il ricorso all'aiuto economico delle vicine parrocchie è certificato dalla prima attestazione scritta relativa a una processione della Madonna dell'Acqua. Il parroco di Isolaccia don Giovanni Battista Zini insieme con i fabbricieri Rocco Martinelli e Giovanni Giacomelli si rivolge al parroco di Premadio affinché domenica 13 giugno 1847 voglia [...] intervenire processionalmente a questa sacra funzione nel suindicato giorno con la sua divota popolazione e di ordinare, come umilmente la prego od almeno permettere a questa mia Fabbriceria la quale si prenderebbe l'incarico di farne in codesta sua parrocchia colletta per le spese occorribili in ordine a tale funzione.¹⁹

Anche nel 1852 troviamo una nuova richiesta. Viene organizzata nella parrocchia di Premadio una colletta [...] per sostenere le spese, costì recandosi poi un dei fabbricieri a ricevere da sue mani quanto ne verrà offerto. La processione della seconda festa di Pentecoste, cioè il 31 maggio, [...] avrà luogo ai vespri di detto giorno, come venne di già praticato in simili circostanze in tempi andati²⁰ e ci viene anche raccontata nel manoscritto del maestro Rocco Martinelli (1814-1893): [...] fecero solenne voto di portare processionalmente

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ Archivio parrocchiale Premadio, cart. 26, fasc. 24.

²⁰ *Ibidem*, cart. 26, fasc. 25.

*la Taumaturga miracolosissima Effigie sotto il titolo Madonna dell'Acqua, alla qual processione concorsero tutte le processioni della Valle, nonché quella di Bormio ed Oga.*²¹

Nuova traccia di devozione alla Madonna dell'Acqua si trova nelle *Effemeridi* della parrocchia di Isolaccia. Il 13 maggio 1893 don Felice Scheggia annota: *ad mentem populi ad petendam pluviam*,²² formula latina per invocare la pioggia. Un articolo riguardo a questa processione viene pubblicato nel giornale diocesano *L'ordine*, dove il parroco di Semogo don Carlo Santelli scrive:

Di concerto colle autorità comunali, la veneranda Fabbrica di Isolaccia, il 23 p.p. aprile, fece voto in un sol popolo di portare solennemente in trionfo il simulacro di Maria SS., venerato in questa chiesa parrocchiale sotto il titolo di Madonna dell'Acqua.

Stabilita la seconda domenica di maggio per lo scioglimento del voto, avreste veduto il buon popolo d'Isolaccia accingersi alacremenente ai preparativi della bella e straordinaria funzione.

Due artistiche gallerie colla volta e pareti coperte di drappi, quattro grandiosi archi trionfali con iscrizioni esprimenti la pietà e la gratitudine dei figli verso la loro Madre celeste, altarini adorni di fiori, tutto con gusto squisito armonicamente disposto, dava al paese un aspetto attraente.

La mattina del 12 corrente al suono festivo dei sacri bronzi, e fra lo sparo dei mortaretti, si faceva l'esposizione del simulacro della Vergine. Bello era il vedere numerose comitive di questi buoni terrieri deporre ai piedi della Vergine gli omaggi della loro divozione. Alle 5 antim. del giorno 13, dopo due ore di viaggio, numerosa e devota giunge processionalmente alla chiesa di Isolaccia la veneranda Confraternita di Bormio. Al Vangelo della messa celebrata dal Rev. Canonico Scheggia Don Felice, il Rev. Parroco di Semogo rivolge ai fedeli accorsi al trono di Maria un fervorino di circostanza, ascoltato colla più religiosa attenzione.

Sabato sera il campanile, le gallerie, le contrade, le finestre delle case sono illuminate da centinaia di palloncini, a cui si aggiungono i fuochi di bengala, razzi ed altri fuochi artificiali.

All'alba della domenica, salutato dal suono giulivo delle campane e dal rombo dei mortaretti, il popolo è già raccolto in chiesa e numerose sono le SS. Comunioni. Alle 10 si canta la S. Messa dal r.mo Arciprete di Mazzo (Martinelli don Gervasio) accompagnata sull'harmonium dai bravi cantori di Bormio. Alle 2 pom. arrivano in devoto contegno le venerande Confraternite di Oga, Semogo, Pedenosso e Premadio. Cantati solennemente i Vespri dal Rev. Prevosto di Lovero (Quadrio Don Giacomo), sale in pulpito il r.mo Arcipr. di Mazzo e con discorso, anima i fedeli a placar la collera divina colla penitenza

²¹ ROCCO MARTINELLI, *Manoscritto inedito*.

²² Archivio parrocchiale Isolaccia, *Effemeridi 1883-1897*.

e con la preghiera ed a collocare nella Vergine tutta la loro fiducia. Quindi sfilano in bell'ordine le Confraternite per la solenne processione.

Il Simulacro della Madonna era preceduto e seguito da un coro di 50 angioletti, dal Clero e dalle rispettabili autorità di Bormio, di Valdidentro e di Valdisotto. Sopra un palco inalzato nel mezzo della campagna, venne deposto il Simulacro, ed impartita la benedizione con lo stesso, si ritorna alla Chiesa, e la benedizione della Venerabile chiude la commovente funzione, il ricordo della quale rimarrà incancellabile nella memoria di quanti vi presero parte.²³

Don Gervasio Sosio sottolinea inoltre la grande partecipazione di popolo:

La processione, imponentissima, percorse la via che mette nelle praterie di Peccè, passando indi il fiume Viola su apposito ponte costruito di fronte al Cimitero: si era poi sì numerose che, mentre da una parte rientravano in paese i primi Confratelli, dall'altra non ne erano ancora uscite le ultime Consorelle [...].



Simulacro della Madonna dell'Acqua

²³ Archivio parrocchiale Isolaccia, Registro Guardia d'Onore al Sacro Cuore.

Sul palco innalzato sul greto, tra il fiume e il Cimitero, attendevano, quasi apparizione suprema, in atteggiamento devoto e venerabondo, l'arrivo della Regina del Cielo, quattro angioletti [...]. E Maria dall'alto di quel palco tutto coperto di drappi e tappeti benediceva ai figli suoi, che riverenti Le si erano prostrati dinnanzi.²⁴ L'ordine del corteo era stabilito con precisione: [...] sfilano le varie Confraternite recanti ciascuna i propri gonfaloni. Precede la Confraternita d'Isolaccia, segue quella di Oga, tien dietro quella di Semogo, fa seguito quella di Pedenosso e si avvanza per ultima quella di Premadio; le Consorelle poi, dietro il Clero ed il Simulacro della Madonna, procedono, avanti in gran parte bianchi i fazzoletti e i grembiali, con ordine inverso da quelle dei Confratelli: vengon prima le Consorelle di Premadio, dopo le quali si vedono passare quelle di Pedenosso e Semogo, e infine le Consorelle di Isolaccia chiudono tutta la maestosa e solenne processione.²⁵

Qualche incomprendimento relativa alla sequenza con cui le Confraternite rientrano alle rispettive parrocchie viene di buon grado superata: *Le Confraternite riprendono tosto la via del ritorno alle rispettive Parrocchie, partendo prima quelle di Oga e, successivamente, le altre in ordine di lontananza. Contro quest'ordine prestabilito per la partenza la ven. Confraternita di Premadio, a mezzo del proprio Priore Martinelli Carlo di Giuseppe, fa osservare, spettare ad essa, siccome la più antica, il diritto di partire per ultima; ma tosto si fa persuasa non rimaner pregiudicato alcun de' suoi diritti, perché nessun'altra Confraternita le terrà dietro nel ritorno, sulla medesima via; capisce anzi esser stato suggerito da pura cortesia l'ordine suddetto di partenza: lo capisce, dico, se ne persuade e anch'essa parte soddisfatta.²⁶*

La fiducia riposta nel prodigioso simulacro fu ben ripagata in quanto [...] *nella seconda metà di Giugno piovve abbondantemente [...]. Se il raccolto di foraggi fu, nel suddetto anno 1893, alquanto scarso, fu invece abbondantissimo e di ottima qualità quello della segale. Si reputò da tutti, anche nelle Parrocchie circonvicine, un raccolto veramente prodigioso, considerato in relazione alle piogge che caddero sì di quando in quando anche nella stagione estiva, ma sempre in quantità inferiore al bisogno; tanto che, al tempo delle messi, correva sulle bocche di tutti l'espressione: "Questa è segale della Madonna; quest'anno mangeremo il pane della Madonna".²⁷ Gli anni passano e ci troviamo nel periodo doloroso della prima guerra mondiale. Il parroco di Isolaccia è ora Don Bortolo Cecini che segue l'invito di Don Gervasio Sosio, in chiusura della sua cronaca, a [...] *continuarla nell'avvenire.²⁸**

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ibidem.*

Nel 1917 racconta: *In quest'anno – con la guerra – che si combatte sanguinosa mietendo parecchie resistenze di Isolaccia e lasciando in una gravissima sospensione d'animo queste popolazioni che possono da un momento all'altro essere sottoposte a vicende dolorose perché vicine alle linee del fuoco – dobbiamo registrare la siccità la quale al punto a cui era pervenuta faceva paura di compromettere totalmente il taglio del 2° fieno e il raccolto della segale e patate. Eravamo al 29 di luglio. I prati erano rossi e selvatici come nel mese di Novembre, i campi di segale assumevano un aspetto desolante intristendo a vista d'occhio e persino il gambo delle patate precocemente diventato secco.*

In detto giorno, chiesta licenza alla autorità militare, la quale proibiva qualsiasi raccolta di persone, si riunirono i capi famiglia ed emisero il voto per un solenne triduo. In quello stesso giorno tutta questa popolazione ritenne prossima la pioggia poiché in sulla sua il cielo era già ricoperto di nubi e si disponeva a irrorare le arse campagne. Passati due giorni la pioggia cadde abbondantemente. I prati, i campi ripresero nuovo aspetto e quell'anno la campagna dette un ottimo e abbondante raccolto.²⁹

L'anno successivo, 1918, la popolazione [...] *sente la necessità di ricorrere a Maria per scongiurare le conseguenze di una siccità grave. Verso la prima quindicina di Giugno tutto si presentava paurosamente a queste popolazioni del Bormiese. Il cannone spesso faceva sentire il suo rombo cupo e sinistro; da Bormio arrivavano notizie che granate e ... vi cadevano con discreta frequenza e già si diceva con fondamento che l'autorità militare stava per invitare le popolazioni di Valfurva, Bormio, Oga e Premadio a sgombrare.*

A questi mali si deve aggiungere quello della siccità. La 2° metà di Maggio passò senza goccia d'acqua, incominciando Giugno a ciel sereno e ormai siamo al quindici di detto mese e la sospirata acqua non viene.

La popolazione di Isolaccia ricorre nuovamente a Maria e non invanamente. Poiché emesso il voto di un Triduo che si doveva compiere la settimana dopo, prima ancora che cominciasse il suo adempimento la pioggia cadeva benefica sulle nostre terre. Anche questo la popolazione lo ritiene un anno di ricche messi per la benigna intercessione di Maria.³⁰

Il raccolto [...] deve annoverarsi fra i buonissimi poiché la quantità e la qualità fu tanta e ottima. E ormai si sa che fu l'enorme caro-viveri vendendosi fino a £ 70 al Quintale le patate, il raccolto di patate di un anno sufficiente a pagare il fondo comperato l'anno prima.³¹

Il ricorso alla Madonna dell'Acqua si ripete vent'anni dopo quando nel Bollettino parrocchiale di Isolaccia del 1939 viene pubblicata la seguente

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

notizia: *Un triduo Eucaristico solenne all'altare della Madonna dell'acqua venne fatto celebrare dal giovane Gianni Bormetti per essere uscito illeso dallo sparo improvviso di una mina in galleria in Val Fraele. Un minatore restava ucciso sul colpo, e gli altri due, feriti gravemente decedevano due giorni dopo all'ospedale di Grosio.*³²

L'ultima attestazione scritta di una processione della Madonna dell'Acqua risale infine al 1942: *In quest'anno di guerra in cui cento tra giovani e uomini di Isolaccia erano sotto le armi in diversi fronti si abbattè pure una tremenda siccità così da compromettere ogni raccolto di fieno, patate e segale: dato il razionamento di ogni genere alimentare ciò sarebbe stato disastroso.*

Si fece voto del trasporto del Simulacro della Madonna dell'Acqua se il Signore avesse avuto misericordia con un triduo solenne e festa il 14 giugno: anche in tutte le parrocchie della valle questo venne fatto colla promessa di partecipare al trasporto partendo in processione dalle singole parrocchie e poi processione in comune e ritorno alle parrocchie ancora in processione.

Fu qualche cosa di veramente grandioso tutte le parrocchie parteciparono alla spesa e all'ornamento delle strade ove doveva passare il Simulacro: a quest'opera partecipò pure l'A.E.M.³³ che essa pure aveva bisogno di acqua per i suoi impianti idroelettrici.

I ricordi fotografici stanno a dimostrare la importanza e la festosità dell'avvenimento come pure la pietà e devozione di tutti i partecipanti.

Ricche porte trionfali e fra esse gallerie di verde, anche di trionfo: partecipazione anche della Parrocchia di Oga colle confraternite di Bormio colla musica e centinaia di fedeli.

*E la Madonna ci esaudì meravigliosamente abbondanza di acqua e di raccolti: e da questo anno le offerte di ogni anno di patate alla Madonna il ricavato delle quali dovrà servire poi per abbellire e rinnovare il suo altare e la sua cappella.*³⁴

Nei decenni successivi non si ricordano altre processioni, ma il particolare attaccamento al prezioso simulacro è ben testimoniato sia dalle vetrate istoriate dell'artista Alberto Ceppi,³⁵ dedicate al racconto del ritrovamento delle statue, sia dalla poesia dell'esimio don Remo Bracchi *La Madòna de L'Aqua*.

Oggi le tre statue della Madonna dell'Acqua e dei santi Sebastiano e Rocco vegliano pubblicamente senza veli sulla popolazione di Isolaccia nella chiesa di Santa Maria Nascente, contravvenendo all'antica disposizione di essere normalmente coperte da un drappo.

³² Archivio parrocchiale Isolaccia, *Bollettino parrocchiale Isolaccia*, luglio 1939.

³³ Azienda Elettrica Municipale.

³⁴ Archivio parrocchiale Isolaccia, *Registro Guardia d'Onore al Sacro Cuore*.

³⁵ Poste sopra alle porte laterali della chiesa Santa Maria Nascente di Isolaccia.